SUL RIORDINAMENTO DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E...

Pietro Torrigiani

**Sul riordinamento
del Ministero d'agricoltura, industria
e commercio**

DISCORSO

DEL DEPUTATO TORRIGIANI

pronunziato

ALLA CAMERA NELLA TORNATA DEL 2 MARZO 1869

Sul riordinamento
del Ministero d'agricoltura, industria
e commercio

—

DISCORSO

DEL DEPUTATO TORRIGIANI

pronunziato

ALLA CAMERA NELLA TORNATA DEL 2 MARZO 1869

FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1869

Firenze, 3 marzo 1869.

Amico e collega carissimo,

A te, cui piacque ieri di assicurarmi sull'efficacia del modo adoprato da me onde difendere innanzi alla Camera le idee di riforma pel Ministero di agricoltura, industria e commercio, da essa e dalle sue Commissioni del bilancio maturate pel corso di sei anni, non potrà dispiacere che, nel riprodurre, come fo, il mio discorso, ti ringrazi pubblicamente di quel tuo giudizio, tanto più autorevole per la conoscenza grande che hai della materia.

A te pure deve sembrar grave e funesto alla cosa pubblica (a te che dirigesti quel dicastero come ministro) il volerlo mantenere alla coda di tutti gli altri Ministeri, mentre dovrebbe collocarsi alla testa del moto economico del paese.

Di cuore e sempre

L'affezionatissimo tuo
TORRIGIANI

All'onorevole signor commendatore Berti,
deputato al Parlamento.

Signori,

La posizione del relatore pel bilancio del Ministero d'agricoltura, industria e commercio per l'anno 1869, è certamente resa difficile oggi per me che sento, lo dichiaro apertamente, le mie forze assai al disotto del soggetto che debbo trattare.

Sento la gravezza della responsabilità che su di me pesa, avendo piena coscienza che dalla deliberazione che sarete per prendere oggi può dipendere in gran parte la vita futura economica di tutto quanto il paese.

Messa innanzi quest'idea, troverete, ripeto, molto giusta la trepidazione con la quale comincio a parlare.

Procurerò d'esser breve, dappoichè il rispetto che m'incute, giustamente, la maestà della rappresentanza nazionale, vuole che io lo sia, non trovando altro modo, per mancanza di meriti parlamentari, di conciliarmi la vostra benevolenza, di cui sono ambizioso.

Io dichiaro, o signori, che, quando cominciò questa

discussione, sono tre giorni, il cuore mi si era aperto alle più liete speranze. Gli antecedenti dei voti della Camera, la discussione che era venuta a più riprese nella Commissione generale del bilancio, i voti portati da lei e da due Sotto-Commissioni, e, nell'esordirsi di questa discussione generale, il discorso dell'onorevole mio amico Morpurgo, ascoltato dalla Camera con molta predilezione, le conclusioni a cui è arrivato, conformi a quelle della Commissione del bilancio, tutto mi portava a credere che le idee maturate con tanto studio, per tanto tempo, e tanto favorevoli agli sviluppi e ai progressi della ricchezza pubblica, avrebberò trovato favorevole anche il potere esecutivo.

Gli altri discorsi, molto dotti e svariati che si udirono ieri in quest'Aula non scemarono punto queste speranze, anzi mi fecero vedere come nell'animo di molti deputati fosse giustamente data tutta l'importanza all'argomento di cui ci occupiamo. Ma venne un momento del quale io mi devo grandemente condolere; e quel momento fu quando l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, dopo d'avere messa in sodo l'esistenza del Ministero d'agricoltura e commercio, mediante l'articolo di legge amministrativo che voi, signori, avete di già votato, si pronunciò molto chiaramente contrario alle deliberazioni della vostra Giunta del bilancio e alle proposte che io faceva in nome della medesima.

Da qui la necessità per me di non seguire gli oratori che mi hanno preceduto, imperocchè gli argomenti che essi hanno svolti, lo riconosco, sono di grandissimo interesse, ma prevale per me la necessità di riannodare tutto quanto il mio discorso a ciò che

forma la questione capitale per le risoluzioni che sta per prendere la Camera. Non è dunque più questione di vita o di morte del Ministero; il Ministero deve esistere; ma, o signori, deve esistere come ha esistito fin qui? Deve esistere trasformandosi? Ecco le questioni veramente gravi che dobbiamo risolvere; ed io che ho prestata, come era mio debito, grandissima attenzione al discorso dell'onorevole ministro, avrei desiderato di poter raccogliere lumi da esso e farne tesoro per vedere almeno in qual modo egli stesso credeva di dovere trasformare questo Ministero.

Debbo dire che non mi fu dato di raccoglierli, e quindi mi s'ingenerò il dubbio che nell'animo dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio sia l'idea di lasciare il Ministero quale ora è con attributi amministrativi, aggiungendogli anzi altre attribuzioni congeneri, il che, secondo il mio modo di vedere, sarebbe andare a rovescio del vero cammino, e sarebbe impossibile ottenere di giungere ai fini altissimi a cui deve tendere il Ministero medesimo.

Permettetemi, o signori, che io risalga, come ne ho necessità, a fatti precedenti.

Quando nel 1860 fu proposta alla Camera la costituzione di questo Ministero, il conte di Cavour, con quella mente altissima della quale dobbiamo ogni giorno più deplorare la perdita, formulò a grandi tratti quale era il concetto che egli aveva di un Ministero di agricoltura e commercio. Io ho riprodotte nella mia relazione le sue parole, e quindi temerei di offendervi quando volessi un'altra volta richiamarle alla vostra memoria; ma, realmente, il Ministero si formò allora quale il conte di Cavour lo aveva ideato?

No, o signori, e questo è un ricordo che io amo di

fare alla Camera, perchè così diventa giustificabilissimo quello che la vostra Commissione del bilancio pel 1863 formulò in termini molto espliciti, quando disse che il Ministero di agricoltura e commercio, non essendo che un'usurpazione di altri Ministeri, ed i servizi che avevano contribuito a formarlo mancando oramai più di scopo, conveniva farlo cessare. E questo era verissimo quando realmente lo scopo del Ministero di agricoltura e commercio fosse stato circuito nei limiti in cui si era condotto per quella usurpazione lamentata, e condannata dalla vostra Commissione del 1863.

Se non che, signori, i grandi principii formulati dal conte di Cavour reggevano ancora, e contro la natura delle cose non si può andare; vale a dire, tornarono a manifestarsi i bisogni di questo Ministero, non già i bisogni di quelle leggi che il Ministero aveva preparate alla vostra risoluzione, ma i bisogni ben più grandi, i bisogni d'iniziativa, i bisogni d'impulso, i bisogni d'incoraggiamento in tutto quanto il campo dell'agronomia, dell'industria e del commercio del regno.

Ebbene, signori, fu gran consolazione per me, che ho avuto l'onore di assistere a tutto questo svolgimento di cose, il vedere come la Camera a poco a poco fosse richiamata a questi grandi principii: di che vediamo traccia negli stessi bilanci presentati posteriormente dal Ministero di agricoltura e commercio.

Infatti, o signori, sul capitolo *Agricoltura* voi scorgete in più esercizi del bilancio sorgere uno stanziamento particolare che tutti i ministri e le Commissioni del bilancio hanno lamentato troppo piccolo, impari cioè ai grandi bisogni della nazione.

Ma quale era l'indole di questo stanziamento? Signori, voi lo dovete vedere anche come sta formulato

nel bilancio di quest'anno. Era l'introduzione di un fondo per *esposizioni*, per *esperimenti*, per *premi*, e via dicendo.

Eccovi dunque, signori, mi preme di notarlo bene, come il principio d'iniziativa già si manifesti, appena le idee del conte di Cavour tornano ad essere attuate, vale a dire appena cessa una forma particolare del Ministero di agricoltura e commercio, che non aveva ragione di essere, imperocchè la ragione di essere dei servizi amministrativi trovava il suo posto in altri Ministeri.

Veniamo più avanti, signori, e troviamo un altro capitolo. Non è mia la proposta, è del ministro. Guardate nella nota di variazione del capitolo 19. Ivi si dice: « Premi ed eccitamenti per gl'interessi dell'industria e del commercio. » Ed il ministro chiede, ed è ben modesta la domanda, 50,000 lire.

O signori, che cosa significa « premi per gl'interessi ed eccitamenti all'industria ed al commercio? » Non è questa un'opera d'iniziativa, opera commendevolissima che la Commissione del bilancio si è fatto scrupolo di toccare e che, se le nostre condizioni finanziarie fossero state diverse, sarebbe stata lietissima di favorire con aumento di somma?

Più avanti, al capitolo 13, troviamo per ispese di esperimenti di combustibili e spese relative all'incoraggiamento dell'industria minerale, stabilita un'altra somma di 50,000 lire.

Le ragioni per cui la Commissione non ha seguìto il signor ministro in questa domanda, sono al tutto estranee a quelle che io propugno adesso. Fatto è che il Ministero molto lodevolmente prende l'iniziativa per ispingere la produzione di una parte tanto cospicua della ricchezza nazionale, quale è questa.

Allora io dissi a me stesso: come mai, dopo questo precedente così luminoso, potè avvenire che il signor ministro di agricoltura e commercio si sia poi mostrato avverso alle proposte della vostra Commissione? Erano questi gl'intendimenti della Camera tante volte manifestati? Confesso il vero, dopo il discorso dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio me n'è nato il dubbio. E allora che doveva io fare? Dubitare della mia memoria, rintracciare, cioè, più che nelle molte deliberazioni della Camera, nell'ultima dell'anno scorso, che cosa ci fosse di vero tra quello che io intendeva sostenere in nome della Commissione generale del bilancio, e quello che sostiene il signor ministro.

Quindi mi è forza, signori, di leggervi negli atti della Camera quello della tornata 30 gennaio 1868, in alcuni suoi punti, tanto per dimostrar bene quali fossero gl'intendimenti della Rappresentanza della nazione, e per dimostrare insieme quali fossero gl'intendimenti del ministro che stava allora a rappresentare il Ministero di agricoltura e commercio.

Fu primo a parlare in quella tornata l'onorevole Corte, il quale discorse dell'iniziativa che deve essere proprietà peculiare di questo Ministero. Egli tratteggiò con molta facondia e verità le incombenze del Ministero nei rispetti delle tariffe dei trasporti, e fece vedere come l'assenza dei lumi economici necessari a decidere su questo grande interesse del paese, immensamente nuocesse al nostro assetto finanziario, e, richiamando un pensiero che era pur quello formulato dal conte Cavour nel 1860, disse queste parole che risvegliarono anche la ilarità nell'Assemblea:

« A parer mio, il ministro di agricoltura, indu-

stria e commercio è, nei Consigli della Corona, il difensore della produzione, di fronte specialmente al ministro delle finanze, che, se è permesso di esprimermi così, rappresenta nel Gabinetto quello che i teologi nel prologo delle canonizzazioni chiamano l'avvocato del diavolo. (*Ilarità*) »

L'onorevole Corte, che mi rincresce non vedere più in questo recinto, sedeva da quella parte. (*Indicando la sinistra*)

Ma io ho bisogno a questo punto di giustificare un poco quello che ieri l'onorevole amico mio Nisco chiamò atti di mia impazienza. La Camera, che mi conosce da molto tempo, sa che io non uso fare atti d'impazienza verso nessuno, e molto meno poi verso un amico quale mi è l'onorevole Nisco. Ma, o signori, io ricordava quello che nella discussione di questo bilancio l'onorevole Nisco aveva detto l'anno passato; e siccome egli era entrato nei pensieri del conte di Cavour, che citò, doveva vedere un dissidio grandissimo tra l'onorevole Nisco di ieri, il quale voleva mandare alle calende greche la risoluzione di questa grande questione, coll'onorevole Nisco che aveva parlato in un senso affatto opposto l'anno passato.

NISCO. Domando la parola per un fatto personale.

TORRIGIANI, *relatore*. Ecco come si esprimeva l'onorevole Nisco:

« Dopo le cose dette dall'onorevole Corte, farò una brevissima osservazione. Il conte di Cavour diceva che il Ministero d'agricoltura, industria e commercio era il fattore precipuo della unità nazionale; perocchè quell'altissima mente, considerando che la prosperità è la vera base degli Stati, e che è il fine ultimo di tutti gli ordini della società, riteneva la nazione non come una

miniera da sfruttare con leggi di tassa, ma bensì come una sorgente di ricchezza da svolgere, e con leggi che tolgano al lavoro gli ostacoli materiali e morali...! » Benissimo, caro Nisco, sono d'accordo perfettamente con lei; questa è un'opera d'iniziativa, me lo permetta! « ...cioè con leggi che rendano il suolo atto ed accessibile al lavoro: con leggi che mutino gli agenti naturali in agenti di produzione; con leggi che circondino di capitali l'attività industriale applicata sia alle manifatture, sia al commercio, sia all' agricoltura. Sventuratamente, o signori, la scuola del conte di Cavour non è più in fiore; e, mentre noi avremmo ad imitare il suo esempio che ristaurava, non altrimenti che Pitt, le finanze del regno subalpino con provvedimenti finanziari ed economici, noi abbiamo reso un cadavere, senza dargli neppure l'onore della sepoltura, quel Ministero appunto che, se non ha, dovrebbe avere l'*iniziativa di cotali mezzi* per farli predominare nell'insieme dell'amministrazione dello Stato. »

E l'onorevole Nisco vorrebbe vedere questo cadavere, non seppellito, ma ancora in piedi? Proseguo:

« Signori, mi basta solo ricordare che l'Italia, per un terzo quasi, è insalubre e deserta a cagione degli impaludamenti; che una parte ancor maggiore manca di strade e porti; che il credito, al dire di Coquelin, nato alla francese, rachitico ed infermiccio, sta quasi per soffocarsi nel marasma di una circolazione fiduciaria cartacea, confusa ed illegittima; che infine quel commercio di lungo corso che aveva reso ricche, potenti e libere Amalfi, Pisa, Genova e Venezia, ora è quasi scomparso.

« Se noi, o signori, non ci occupiamo che di trarre, per via di tasse, danari dalle tasche dei contribuenti, senza

provvedere alla prosperità della nazione, noi ci troveremo in una condizione ben più dura e triste di quella in cui si è trovata l'Olanda nel secolo XVII, poichè non abbiamo ricchezze vecchie da divorare ed abbiamo pochissimi mezzi per tirarne delle nuove. Laonde io, senza voler impegnare qui una discussione molto importante, e che ci metterebbe fuori del cammino della votazione dei bilanci da tutti reclamata, io ho formolato e presentato al signor presidente un ordine del giorno così concepito:

« La Camera invita il Governo a proporre i provvedimenti definitivi circa al Ministero d'agricoltura, industria e commercio. »

Vede dunque la Camera che io, avendo obbedito a quest'invito formolato dall'onorevole Nisco, non poteva veramente intendere l'opposizione che egli fece ieri a questo proposito.

Così io credo di avere giustificato i miei atti d'impazienza, di cui egli si lagnava.

Mi perdoni la Camera se io stanco la sua pazienza, ma è una necessità che io adduca qualche altra citazione di quella stessa seduta.

L'onorevole Siccardi sorge e dice:

« La Camera sa come in varie occasioni le Commissioni del bilancio si sono pronunziate in un modo o nell'altro a questo proposito. Io credo dunque che pel bilancio 1869 sia conveniente vi si provveda. »

Vedete in che modo invitava la Camera a provvedere subito.

Io ne ho molte di queste citazioni, ma non voglio, ripeto, annoiare la Camera e dico solo che tutti gli oratori concludevano a questo.

Ma, appunto perchè non voglio abusare della pa-

zienza della Camera, mi tarda d'invocarne l'attenzione su quello che disse l'onorevole ministro rappresentante il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, che era l'onorevole Broglio, il quale mi duole non vedere presente al suo posto.

L'onorevole Broglio si espresse così:

« Io dirò pochissime parole per la ragione, molto bene avvertita dall'onorevole Siccardi, che, trattandosi della discussione di un bilancio, il quale, secondo l'intenzione manifestata dalla Camera, deve passare rapidamente, mi parrebbe inopportuno di perdere il tempo in discussioni troppo generali, le quali troveranno opportuna sede nella discussione più minuta e particolare che dovrà farsi del bilancio del 1869.

« Ora ho soltanto preso a parlare per esprimere la mia soddisfazione di vedere come in questa occasione siasi manifestato in ogni parte della Camera un sentimento diverso da quello che pareva prevalere in altri tempi, sentimento che, a mio giudizio, è molto atto ad avviarci alla prosperità del paese. Questo sentimento è di favore verso il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Io sono pienamente d'accordo cogli onorevoli preopinanti, e mi gode l'animo di vedere che anche dai banchi dove, per principii politici, si suol fare opposizione al Ministero, si trovi un così perfetto accordo in tale materia, la quale, a mio giudizio, è di un'importanza veramente grande per il miglioramento del nostro paese.

« L'onorevole Lazzaro aveva perfettamente ragione di asserire, come del resto venne già notato in una seduta antecedente da altro oratore, l'onorevole Bixio, che il nostro paese ha soprattutto bisogno di lavoro, lavoro e lavoro.

« Io credo che la prosperità, e per conseguenza la vera libertà, il vero sviluppo della nostra nazione stia nel lavoro, ma in un lavoro intelligente, colto, tale che conduca a conseguenze favorevoli. Ora il Ministero il quale deve per la natura sua favorire questo lavoro, illuminarlo, dirigerlo, condurlo a quello scopo che tutti ci proponiamo, è appunto il Ministero d'agricoltura, industria e commercio.

« Io per conseguenza dichiaro in nome mio, e posso anche aggiungere in nome del Ministero, che da noi si conviene interamente nelle idee messe avanti dagli onorevoli preopinanti, e che attribuiamo molta importanza a questo Ministero. Se non è stato coperto finora, questo è un fatto dovuto a considerazioni politiche passeggiere, che ognuno indovina facilmente, senza che sia d'uopo di spiegarle; ma io posso assicurare la Camera essere ferma intenzione dei ministri di provvedere in modo deciso e stabile a questo Ministero; e spero che le parole dette dall'onorevole Lazzaro poc'anzi, non renderanno più difficile la missione del Ministero nel trovare un uomo, il quale valga a portare realmente nell'esercizio di queste importantissime funzioni tutto l'ingegno e l'autorità che sono necessarie. »

A me pare di aver messo in chiaro nella prima parte del mio discorso questi due importantissimi punti, che il Ministero d'agricoltura e commercio per testimonianza anche di chi lo reggeva l'anno scorso, deve modificarsi; taccio di tutti i voti anteriori, ma questo mi sembra di moltissimo rilievo. Mi pare di aver messo in chiaro, che realmente nel 1869 la vo-

stra Commissione del bilancio aveva obbligo di presentarvi queste modificazioni; ora, permettetemi che io discenda (è un esame necessario) nelle viscere di questo Ministero.

Io ho esaminati i servizi che lo compongono, ed ho detto: quali sono quelli i quali non possono stare nel Ministero di agricoltura e commercio, perchè disturbano l'andamento di altri Ministeri? Poi ho detto: quali sono invece i servizi, il cui impulso ed incoraggiamento deve venire da questo Ministero? Ecco l'esame che, nel modo più breve che mi sarà possibile, io vado a sottoporre alla vostra saviezza.

I lamenti, o signori, per le competenze di questo Ministero, che urtavano con le competenze di altri, non erano certamente nuovi. Voi li avete sentiti molte volte; ma essi sono indicati in un libro di molto pregio, il quale è uscito dall'officina del Ministero medesimo.

Mi rincresce, ma mi è indispensabile di tornare ancora a qualche citazione. Eccovene, o signori, una bastantemente importante:

« Restringendomi alle materie che ho per le mani, mostrerò come tutte le riforme possibili (possibili, osservate bene) non giovino a nulla, se non si provvede contemporaneamente alle competenze ed all'abolizione delle promiscuità. E per promiscuità intendo la dipendenza di un identico servizio da più Ministeri. Tutto ciò non solo inceppa l'azione del Ministero in cui è principalmente incorporato il servizio, ma turba l'ordine delle competenze, che è l'asse maggiore intorno a cui si aggirano le singole amministrazioni, e frustra la responsabilità del ministro, del capo dell'amministrazione speciale e degl'impiegati che vi sono addetti. »

Vediamo, o signori, percorrendo il campo dell'amministrazione di cui tratto, quali sono i servizi che possono stare da sè, e quelli che sono cumulati con altre amministrazioni. Cominciamo da una parte importantissima.

L'agricoltura. Ebbene, o signori, che cosa vi dice il bilancio che vi è stato presentato quest'anno intorno all'agricoltura chiedendo nel rispettivo capitale la somma di 300 mila lire ridotta poi di 30 mila?

Eccovi le parole del ministro:

« Su questo capitolo di spese non si fanno riduzioni di sorta; anzi, se le condizioni del pubblico erario lo permettessero, dovrebbe il fondo stanziato aumentarsi in vista del progressivo aumento de' comizi agrari, degli eccitamenti dati persino ai comuni ed altri corpi morali, che rispondono in modo soddisfacente sia coi saggi di nuove piante, sia con gli esperimenti di nuovi strumenti agrari, di semi di bachi, di piantagioni di viti. »

Comincierò ad osservare, o signori, che qui siamo in perfetto accordo col Ministero. Se non che, trattandosi di *indagini*, bisogna allargare molto il campo che si presenta innanzi a questa grande parola.

L' onorevole mio amico Morpurgo su questo riguardo che cosa vi disse? Egli vi citò la grandissima importanza che avrebbe un' inchiesta agricola, e vi citò ad esempio quella di Francia, la quale mirava a constatare lo stato, ed a provvedimenti intorno una delle principali industrie di quella nazione.

Ebbene, o signori, io vi domando: l'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha egli nel suo Ministero i mezzi di promuovere questa grande inchiesta? Io fo plauso all'onorevole mio amico Morpurgo di que-

sto pensiero, ma realmente costituito come è il Ministero di agricoltura e commercio, sebbene fornito di uomini pregievoli sotto molti rispetti, si argomenterebbe egli di avere in mano le fila per formare questa immensa tela? Egli ha sotto mano, lo riconosco anche io, i comizi agricoli, ma iniziati di fresco e costituiti quali sono, non vedo come i comizi agrari potrebbero rispondere a questa grande missione.

Ecco come un Ministero che volga a un fine grandioso come questo, sia di suprema necessità per la nazione; e io citandovi questo esempio, non voglio già significare che si componga oggi un'amministrazione per un'inchiesta agricola, ma vi dico che, tutte le volte che la nazione ha bisogno di una indagine grandissima, come è naturalmente quella di un'inchiesta agricola o industriale, bisogna che il Ministero sia organizzato a questo grandiosissimo scopo, e, lo dico francamente, oggi non lo è.

Vado più avanti. Noi vediamo l'azienda dei boschi e foreste: io mi sono espresso molto esplicitamente davanti alla Camera nella mia relazione su questo capitolo; desidero che venga la discussione, per dire le ragioni che mi hanno dettate quelle parole, le quali hanno trovato un'eco ne' miei onorevoli colleghi della Commissione del bilancio. Là dentro vedete quel dualismo il quale è lamentato dallo stesso ministro. E perchè, o signori? Perchè tutto quello che si riferisce all'ispezione è affidato al Ministero di agricoltura e commercio, e quello che si riferisce all'amministrazione, al Ministero delle finanze.

Or bene, o signori, se per avventura fosse vero, come io lo ritengo, che questa ispezione è piuttosto funesta che vantaggiosa al paese, mentre si fa pagare come se

fosse una buona cosa, vorreste voi sottrarre dall'amministrazione del Ministero delle finanze i boschi per darli all'amministrazione del Ministero di agricoltura e commercio onde formare un'amministrazione nuova?

Ecco, al mio modo di vedere, come il dualismo cessi quando con una legge forestale, quale io attendo e quale voi tutti attendete, o signori, si venga a far cessare questa ispezione forestale, e si lasci al Ministero a cui è soggetta l'amministrazione delle foreste.

In questa parte dunque io mi acqueto pensando che, non essendovi ancora una legge votata dal Parlamento, l'onorevole ministro certo non credo che avrà ragione di mantenere la sua proposta, unicamente per le foreste di cui egli ha la sola ispezione.

Essendomi proposto di esaminare i servizi tutti che compongono il Ministero di agricoltura e commercio, passo a quello delle miniere.

Intorno alle miniere, quando potesse esservi un servizio di coltivazione, per la sua propria natura, io credo che sarebbe errore di volerlo mettere dentro al Ministero di agricoltura e commercio. Bisognerebbe allora comporre un corpo d'ingegneri, e tornerebbe naturale invece affidarlo a quello dei lavori pubblici.

Laddove, o signori, voi facciate risalire anche questo servizio al concetto altissimo a cui io credo che debba informarsi il Ministero di agricoltura, industria e commercio, vedrete apparire tutto quanto deve precedere in ordine agli studi, alle scoperte, alle cautele, al miglior ordine delle indagini e dei fini di tanta parte della ricchezza nazionale, senza incappare in nessun dualismo e confusione con altri servizi, ma cercando di concorrere insieme ad un unico scopo.

Nella mia relazione voi avrete visto, o signori, come

in questo rispetto io abbia parlato della carta geologica d'Italia; comprenderà l'onorevole ministro che la sola formazione della carta geologica d'Italia sarebbe già una grande gloria per un ministro d'agricoltura e commercio. Il servizio di una carta geologica non si arresta solo alla sua formazione. Guardate, o signori, la Francia, guardate la Germania, il Belgio, la Svizzera, l'Inghilterra. Sono vere istituzioni a sè che si formano per la compilazione e i progressi delle carte geologiche. Vi hanno edifizi, vi hanno comitati, vi anno archivi per corrispondere alla grandezza di una tanta opera.

In Germania specialmente queste carte geologiche servono anche ai proprietari, i quali vanno a comperarle per intendere meglio la valutazione del proprio suolo. Datemi un servizio come questo, ed un ministro di agricoltura e commercio sarà già per ciò solo molto giustamente encomiato e benemerito del paese.

Veniamo al capitolo molto importante delle bonifiche.

Il libro di cui io già vi ho fatto parola, lamenta, e giustamente, un nuovo ed ancor più grave dualismo tra il ministro dei lavori pubblici ed il ministro di agricoltura e commercio, a far cessare il quale converrebbe costituire nel Ministero d'agricoltura e commercio un corpo d'ingegneri per le bonifiche; ebbene, io vi dirò francamente che durerei fatica a credere che vorreste dare il vostro voto per creare questo corpo.

Noi abbiamo, voi lo sapete, o signori, i corpi d'ingegneri attaccati alle provincie; abbiamo tutto il corpo degli ingegneri civili; si verrebbe così a creare un terzo corpo di ingegneri per servire alle bonifiche. Non è

più naturale che questo servizio passi al Ministero dei lavori pubblici?

Ma badate che con questo io non intendo menomare d'importanza il Ministero di agricoltura e commercio, imperocchè tutte le volte che vi sarà uno stagno da essiccare, io intendo che il ministro di agricoltura e commercio intervenga coi suoi utilissimi studi, non solo sulla importanza e sullo scopo dell'opera, ma della zona di terra che lo circonda e che si trova sempre in condizioni igieniche infelici per le abitazioni umane.

Non basta ancora. Appena l'opera del Ministero dei lavori pubblici sia cessata, intendo che il Ministero di agricoltura e commercio vegga l'uso migliore che si possa fare della terra così bonificata. Voi scorgete allora, o signori, come i due servizi si esplicano bene senza urtarsi, e mentre cessa la parte tecnica amministrativa, dove non ha ragione di essere, sorge quella che io vorrei vedere propugnata da tutti, d'iniziativa, vale a dire di sviluppo della ricchezza del paese. Ecco come intendo, o signori, i servizi del Ministero di agricoltura e commercio anche in questo importantissimo ramo della pubblica cosa.

Vi ha in questo Ministero e nel suo bilancio un capitolo intitolato *Commercio*, capitolo importantissimo sotto molti aspetti. Qui credo che dovrei essere d'accordo coll'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Egli parlava di trattati di commercio; ebbene, quest'amministrazione, sono io il primo a dirlo, ha reso utilissimi servizi, e avrei voluto che seguitasse a renderne con quell'iniziativa che le è propria. Io non intendo come si possano praticare trattati di commercio

utili alla nazione, senza che il Ministero di agricoltura e commercio, coi suoi molti studi, non metta la sua validissima parola nei trattati commerciali di grande momento per la prosperità della nazione.

Molti degli uomini onorandi che sostennero la carica di ministro di agricoltura e commercio, fra i quali quegli che ci presiede così degnamente in questo momento, come pure l'onorevole De Blasiis che mi sta vicino, sanno la parte attiva che essi hanno preso ai trattati di commercio, parte che io veggo scemata, e me ne duole.

Ma, signori, è questo solo che il gran capitolo del ccmmercio deve comprendere? È ben altra cosa, a mio modo di vedere. Anche ieri, se non erro, l'onorevole Nervo parlò delle tariffe ferroviarie. Siamo in materia commerciale, signori, volgiamo lo sguardo ai tempi andati. Se un'azione più illuminata e scientifica avesse provveduto al tracciamento delle nostre ferrovie, avesse provveduto soprattutto ai capitolati colle società concessionarie, saremmo noi costretti a piangere oggi l'ingente somma di almeno 60 milioni di lire di cui noi carichiamo già il nostro bilancio annuale con una iattura di cui l'onorevole ministro delle finanze deve sentire tutto il peso? Non lo credo, e credo che gli studi relativi, preparati principalmente nel Ministero d'agricoltura e commercio, organizzato come le proposte della vostra Commissione vorrebbero, avrebbero evitato all'Italia un danno dal quale credo difficile che possa liberarsi.

Animato da questi concetti ho creduto non solamente d'accennare, ma di riprodurre nella mia relazione quello che si pratica in altri paesi per la costituzione di un Ministero del commercio, citando l'Au-

stria, perchè tutti i giorni si cita la Francia, l'Inghilterra, la Prussia. Da un allegato della mia relazione vedrete, o signori, come sia ordinato il Ministero d'agricoltura e commercio in Austria, e quanto operi ed in quante materie, tra le quali quella per la costruzione e l'esercizio delle ferrovie. In Austria non si fanno tracciati di ferrovie senza che la voce e il consiglio del Ministero d'agricoltura e commercio si faccia sentire.

In siffatte materie è necessaria una direzione autorevole. In questo momento, permettete che io lo dica, si agita una questione di cui vedo con dolore non preoccuparsi abbastanza la nazione, voglio dire quella del passaggio alpino della Pontebba o del Predil con una ferrovia.

Come sarà risoluta una tanta quistione? Non lo so; so bensì che, se il Ministero d'agricoltura e commercio avesse alzato la sua voce autorevole quando fu conchiuso il trattato di pace coll'Austria, noi forse non ci troveremmo alle prese con una società che cerca occasione propizia d'ingoiare gran parte delle ricchezze d'Italia, facendo passare la ferrovia tutta sul territorio austriaco per giungere a Trieste, anzichè a Venezia. Passiamo ad altro.

V'è un'osservazione importantissima a fare sul servizio della statistica. In questo credo d'essere perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro d'agricoltura e commercio. Tale servizio dovrebbe, secondo me, formare il centro del Ministero che esamino; dovrebbe essere lo specchio fedele di tutto il movimento economico della nazione. Egli è per ciò che ho indicato nella mia relazione come gli altri Ministeri, in fatto di servizio di statistica, dovrebbero metter capo al Ministero d'agricoltura e commercio, e mi compiaccio

grandemente che non più tardi d'ieri mi sia giunta una relazione autorevolissima della Giunta consultiva di statistica, della quale mi permetterete che io legga alcune parole per mia soddisfazione e per dimostrarvi come gl'intendimenti di questo corpo scientifico sieno conformi a quelli che nella mia relazione ho avuto l'onore di esporvi. In essa sta scritto:

« Sorge quindi l'urgenza, dice quella Commissione, già messa particolarmente in rilievo dai congressi statistici internazionali di Berlino e Firenze, di costituire il servizio statistico, quanto più è possibile, indipendente: in guisa che, ben lungi dall'apparire una semplice divisione amministrativa, sia in fatto un ufficio tecnico, non da altro diretto che dalla scienza, nè ad altro diretto che alla ricerca del vero.

« Sarà più agevole allora il mantenere quell'unità di concetto, che tanto è necessaria nei lavori statistici, e per cui la giunta consultiva raccomanda vivamente al ministro di mettersi in relazione co' suoi colleghi per quella regolare comunicazione dei loro lavori, senza cui è impossibile di coordinare le statistiche speciali alla generale come alla Giunta ne vien fatto obbligo dal decreto costitutivo.

« Nè basta il sistemare questa corrispondenza dei vari Ministeri e della direzione statistica per l'uniformità delle norme nella formazione delle statistiche: essa occorre ben anco per l'esecuzione stessa.

« Importa in fatto moltissimo di evitare quelle doppie inchieste e quei doppi lavori, che portano tanta perdita di fatiche e di tempo, e tanto discredito delle istituzioni statistiche, col cagionare confusione, stanchezza e, peggio, contraddizione. »

Signori, la parte più importante che, per avviso della Commissione generale del bilancio e mio, sarebbe riservata al Ministero di agricoltura e commercio è quella che si riferisce all'insegnamento tecnico. Io non mi perito nel dichiarare alla Camera che un Ministero il quale arrivasse a sviluppare le forze individuali dei cittadini con un ordinamento buono che l'insegnamento tecnico reclama, io credo che avrebbe reso il più grande servigio all'Italia: imperocchè, se noi di studi classici, se di studi filosofici, se di studi scientifici senza applicazione, ci possiamo giustamente gloriare, credo pure che la nostra povertà di studi tecnici si traduca nel campo pratico in povertà della nazione.

Con questo però, o signori, io non mi potrei in tutto mettere d'accordo col mio onorevole amico Morpurgo, il quale parlò pel primo in questa discussione generale, giacchè se egli, con quella dottrina che gli è propria, spaziò, nel campo di questi studi, trovandoli già sviluppati e grandi in altre nazioni, doveva considerare che noi, prima del nostro risorgimento politico, possiamo dire che non avevamo quasi traccia di questa maniera di studi.

Laonde, signori, è a considerare non soltanto quello che ci resta a fare, ma quello che realmente abbiamo fatto.

E qui mi corre obbligo di dichiarare che provo compiacenza pensando come, passati gl'istituti tecnici nella dipendenza del Ministero di agricoltura e commercio, abbiano dato eccellenti prove. Dico *eccellenti* relativamente; certo gli ultimi esami, ad alcuni dei quali io stesso ho avuto l'onore di assistere in un istituto, mi hanno confermato nell'opinione che noi siamo

in un vero e segnalato progresso, di guisa che voi troverete giustificata la proposta che io ho avuto l'onore, a nome della Commissione, di farvi, vale a dire che cessi in questa parte quel dualismo che separa le scuole tecniche dagli istituti, dualismo tanto più lamentevole, in quanto che, se gl'istituti tecnici hanno progredito, non si può dire certamente che abbiano ugualmente progredito e progrediscano le scuole tecniche; di guisa che il passaggio tra il primo ed il secondo grado d'istruzione tecnica torni difficilissimo, e torni così difficile che i giovani appena iniziati in questa maniera di studi, disperando di conseguire la meta che sarebbe stata loro promessa nel passaggio agli istituti di secondo grado, abbandonano quel campo, dove avrebbero potuto procurare a sè stessi ed al paese frutti pregevolissimi.

La legge del 1859 determinava due gradi d'istruzione tecnica; tuttavia accennavasi ad un grado superiore in certi istituti di applicazione e di perfezionamento. In guisa che noi vedemmo sorgere per questa maniera di applicazione, e specialmente per quello che si riferisce agl'ingegneri civili, gl'istituti di Torino, di Milano e di Napoli. È per me grato il pensare che in uno di questi istituti, quello di Milano, sono già molto allargate le sue attribuzioni, avendo esso benissimo corrisposto alla fiducia ed ai bisogni del paese. Infatti, le recenti pubblicazioni dei programmi di quell'istituto mostrano come, mentre pareva da principio che in esso vi si dovessero formare i soli architetti ed ingegneri civili e ingegneri meccanici, in dipendenza della suppellettile di cognizioni che all'ingegneria civile si può attribuire, siasi allargata la sfera di azione di quell'istituto in modo che noi troviamo negli studi ivi

fatti comprendere oggi, tutte le discipline che valgono a formare l'ingegnere industriale.

È indubitato che quell'istituto dà eccellenti frutti, e che può gareggiare con altri di cui ho avuto l'onore di parlare nella mia relazione. La gara nel bene è sempre cosa eccellente.

Ora, signori, quando io vedo la grandezza dell'opera per ordinare tutto questo campo vastissimo di applicazione dell'ingegno umano al commercio, all'industria ed all'agricoltura col mezzo dell'insegnamento tecnico, io domando a me stesso se questo solo non sarebbe già un campo vastissimo per un'amministrazione dello Stato. L'onorevole ministro d'agricoltura non credo che sdegnerà che io lo chiami a considerare quest'altissima missione, la quale, insieme agli uffici di statistica, di cui ho parlato, ed a tutte quelle altre maniere di servizio cui dovrebbe dare impulso, forma il vero campo in cui dovrebbe agitarsi l'azione di questo Ministero.

Alcuni dei miei onorevoli colleghi mi hanno fatto un rimprovero, del quale chieggo alla Camera il permesso di sdebitarmi. Essi dicono: ma voi, che pur tante volte avete parlato, di credito e di Banche, e della libertà e pluralità di esse, avete taciuto affatto dell'ufficio di sindacato che è incorporato in questo Ministero? Rispondo: tale ufficio non è solo per questo Ministero, ma, come tutti sanno, è anche pel Ministero delle finanze.

Io, o signori, non ho potuto dimenticare che siamo in presenza di fatti i quali vanno ad esplicarsi.

La vostra Commissione d'inchiesta sul corso forzoso vi ha presentato le sue conclusioni, e se era a me ignoto il lavoro, che non ho potuto leggere ancora,

non potevano essere ignote nè a me nè ad alcuno le conclusioni cui essa è arrivata. Ora, fra queste essendo pur quella di invitare il Ministero a presentare una legge sulla libertà e pluralità delle Banche, io non ho creduto di porre il piede, per questa volta almeno, in un servizio che, essendo coordinato ad istituzioni che traggono la loro origine od il loro campo di azione sotto l'ombra di un privilegio, per me si dipartono grandemente dal sistema di libertà che veggo con grande compiacenza essere propugnato da uomini tanto competenti, quanto sono quelli che compongono la Commissione d'inchiesta.

Nè, o signori, diversamente la cosa fu intesa dall'onorevole ministro di agricoltura e commercio, giacchè nel primo progetto di bilancio si leggono a pagina 9 (trattandosi di uffici di sindacato sulle società commerciali e istituti di credito) queste parole, dopo avere dichiarato che l'ufficio di sindacato è una dipendenza delle nostre disposizioni legislative in fatto di credito, dopo aver dichiarato che l'uffizio di sindacato sulle società commerciali e istituti di credito è una dipendenza delle nostre disposizioni legislative, a pagina 9, si leggono queste parole: « Finchè codeste leggi tutte e decreti non saranno riformati, conforme a un nuovo regime bancario, l'ufficio di sindacato ha la sua ragione di essere. »

Unisco i miei voti, se questi sono anche quelli dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio, perchè questa riforma non si faccia aspettare. Ho dunque giustificato per questa parte il mio silenzio sull'ufficio di sindacato.

Signori, io sono al termine del mio discorso, e vi ringrazio di averlo ascoltato colla consueta vostra benevolenza.

L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio ci disse ieri tre auree parole: *volere, sapere, potere*, il volere è di tutti, il potere di pochi, ma perchè il *potere* abbia a diventare se non di tutti, almeno dei più, è necessario il *sapere.*

Ora, io fo plauso all'onorevole ministro di queste parole, e gli dico che le intenzioni della Commissione del bilancio furono certo di dare a lui tutto quello che era possibile in questi momenti, perchè, innalzando la sfera del sapere, si rendesse, se non uguale, molto vicina quella del potere in relazione col volere.

Il ministro disse ancora che gli altri Ministeri erano consumatori, che il suo era produttore. Ma, buon Dio! io mi sono domandato perchè egli ami tanto di conservare nel suo Ministero quella parte che lo fa alla sua volta consumatore.

Cerchi l'onorevole ministro di venire nel campo vero della produzione, e lasci agli altri Ministeri la prerogativa da lui indicata di consumatori, anzi la combatta fin dove il combatterla è possibile.

Prendendo intanto commiato da lui e dalla Camera, ricorderò un detto molto celebre d'uno scrittore francese, che molto bene si attaglia alle nostre condizioni economiche, formolato così: « Celui qui fera pousser deux bras d'herbe, où il n'en poussait qu'un, aura bien mérité de la patrie. » (*Bravo! Bene!*)